

La svalutazione del biglietto verde viene utilizzata per attenuare gli squilibri nei conti pubblici e nella bilancia commerciale

Bush e il deficit Usa affondano il dollaro

Record storico dell'euro che raggiunge quota 1,2952. Chirac chiede una risposta europea

Bruno Cavagnola

MILANO A tre giorni dalla sua elezione, George W. Bush presenta già il suo primo conto e a farne le spese è l'euro. I mercati finanziari infatti scommettono che la Casa Bianca proseguirà nella sua politica del dollaro debole, e la moneta europea è volata verso nuovi record nei confronti del biglietto verde.

Ieri è stata una giornata di fuoco per l'euro, che ha inanellato una serie di record sul dollaro, polverizzando il precedente massimo di tutti i tempi (quota 1,2927 raggiunta nel febbraio scorso) per toccare nel corso della giornata il picco di 1,2952 dollari.

Eppure nel primo pomeriggio sui mercati internazionali la valuta americana era partita bene, spingendo la moneta unica europea sotto quota 1,28 grazie all'annuncio dei dati sull'occupazione Usa, che sono risultati decisamente migliori delle previsioni.

Ma questo dato economico positivo ha esaurito ben presto i suoi effetti positivi e a prevalere sui mercati sono tornate ad essere state le valutazioni sullo stato delle finanze Usa e sulle strategie monetarie dell'amministrazione Bush. Risultato: il nuovo record storico dell'euro che ha chiuso la giornata a quota 1,2940 contro 1,2880 di giovedì.

Dietro la corsa dell'euro, secondo gli analisti, c'è soprattutto

Negli Usa nel secondo trimestre 2004 il deficit corrente ha raggiunto quota 166,2 miliardi

la convinzione dei mercati che Bush, dopo la sua elezione, continuerà ad appoggiare in maniera più o meno diretta una svalutazione del dollaro. E questo sia per aiutare l'export che per attenuare gli squilibri della bilancia commerciale Usa.

«Più che l'euro che avanza sul dollaro, è il dollaro che sprofonda», hanno commentato numerosi analisti, che sottolineano gli squilibri dell'economia americana, cioè i «disavanzi gemelli» (partite correnti e conti pubblici).

Il deficit delle partite correnti ha raggiunto il record di 166,2 miliardi di dollari nel secondo trimestre 2004 e nei fatti un indebolimento del dollaro permetterebbe di finanziare in parte l'enorme disavanzo. Quanto ai conti pubblici, Bush nel suo primo mandato aveva ereditato un surplus di bilancio di 236 miliardi di dollari ed è arrivato a un deficit nel 2004 di 413 miliardi di dollari. Il progetto di bilancio per il 2005 prevede di di-



Operatori di borsa a Wall Street

Foto Ansa

mezzare il disavanzo in cinque anni, ma non sarà un obiettivo facile da raggiungere se il presidente vuole mantenere la promessa di rendere permanenti i tagli delle tasse.

Il supereuro ha suscitato reazioni contrastanti nel vecchio Continente con la Francia che lancia l'allarme e la Germania che frena. Secondo il cancelliere tedesco Schroeder infatti, la forza dell'euro «al momento non è ancora così drammatica e per questo non si dovrebbe discutere su alcuna misura politica». Per il presidente francese Chirac invece i governi dell'euro devono «trarre le conseguenze» dell'apprezzamento del cambio ed ha auspicato «una reazione» europea.

Oltre all'euro anche il prezzo dell'oro ha ritoccato ieri i massimi, a 434,30 dollari l'oncia, toccando nel corso della giornata anche i 435 dollari. Si tratta dei livelli di prezzo più alti da 16 anni a questa parte.

CANDY

L'azienda annuncia 185 esuberi

Sciopero alla Gasfire di Erba (Como), azienda del gruppo Candy. Ieri 180 dipendenti dello stabilimento hanno deciso di incrociare le braccia contro le decisioni della multinazionale che qualche settimana fa ha presentato un piano che prevede dei tagli all'organico per un totale di 185 posti. I licenziamenti riguardano lo stabilimento di Bergamo, dove attualmente lavorano oltre 400 dipendenti.

COFATHEC

Lunedì sciopero e presidio a Milano

Lunedì prossimo otto ore di sciopero dei lavoratori della Cofathec Servizi, azienda del gruppo Gaz de France che si occupa di manutenzione e installazione di impianti di riscaldamento e di condizionamento, dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto aziendale. Un presidio è previsto davanti alla sede della società in viale Cassala a Milano.

DE LONGHI

Fermata a Mignagola per il piano industriale

Tutti i dipendenti della filiale di Mignagola (Treviso) della De Longhi, circa 500 addetti, hanno scioperato ieri mattina per protestare contro «il muro di silenzio» alzato dall'azienda sul piano industriale e sull'intenzione di trasferire la produzione in Cina. «Si è trattato di una manifestazione spontanea, organizzata dalle stesse Rsu e dai lavoratori che hanno manifestato fuori dai cancelli. La mobilitazione continuerà ora anche nella sede di Treviso.

Anno d'oro per il colosso cooperativo che a settembre ha acquistato Cirio-De Rica: l'utile sfiora i due milioni di euro

Conservas Italia: attenti al pomodoro cinese

Andrea Bonzi

BOLIGNA Anno d'oro, il 2004, per Conserve Italia, colosso cooperativo della trasformazione di prodotti ortofruttili che riunisce 17 mila aziende in tutta Italia: a fine settembre il gruppo ha acquistato il marchio Cirio-De Rica, ribadendo la sua posizione leader nel settore, e il fatturato supera gli 857 milioni di euro (+6% rispetto al 2002-2003) e un utile di 1 milione e 939 mila euro.

Nel tirare le somme, il presidente Maurizio Gardini spiega che il «rilancio» dell'ex azienda di Cragnotti si completerà a gennaio. Entro fine anno,

infatti, sarà concluso il passaggio di quote azionarie da Cirio-De Rica a «Conserve Mediterraneo», società che sarà controllata al 51% dalla cooperativa emiliano-romagnola e per il restante 49% da Mps Venture (22%), S.Paolo Imi Private Equity (18%) e Bcc Capital (9%). Da lì «attiveremo le politiche di marketing per dare sostanza al recupero dell'impresa», dice Gardini. Che conferma l'impegno a salvaguardare l'occupazione dell'azienda travolta dal crac dei bond azionari.

Le carte in regola, Conserve Italia, sembra averle tutte: il gruppo conta 14 stabilimenti (8 in Italia, 4 in Francia, uno in Spagna e uno in Polonia, 6.000 addetti tra fissi e stagionali, e marchi

noti di succhi e passate come Yoga, Derby Blue, Jolly Colombani, Mon Jardin e Valfrutta. Il patrimonio netto consolidato ha superato i 154 milioni di euro (+17%), mentre le vendite complessive sul mercato italiano ammontano a 477 milioni e mezzo di euro. La capogruppo Conserve Italia ha chiuso l'esercizio con un fatturato di quasi 530 milioni di euro.

La presentazione del bilancio è servito al presidente Gardini per lanciare un appello a favore del «made in Italy» nelle produzioni ortofruttili. «Realizzando a Ferrara, e non all'estero, il più grande stabilimento d'Europa nel settore abbiamo dimostrato di tenere alla difesa dell'agroalimentare italiano -

esordisce Gardini -. Il consumatore deve però poter decidere se comprare prodotti italiani o esteri e per questo ci vogliono etichette chiare».

Nel 2003, infatti, un terzo del pomodoro consumato nel nostro Paese era cinese: «Chiediamo che la legge sulla tracciabilità sia applicata - osserva Gardini - e che il consumatore sappia se sta comprando una passata tradizionale di pomodori italiani o un altro prodotto, cioè un concentrato diluito con acqua e trasportato dalla Cina e dalla Turchia in condizioni igieniche tutte da verificare. Non chiediamo dazi doganali, ma leggi trasparenti: è una battaglia vitale per tutto il sistema agricolo italiano».

dalla prima

Dove va la Fiat

L'Italia non può fare a meno dell'industria dell'auto, quindi della Fiat. E non parliamo del destino degli azionisti storici del Lingotto, cioè gli Agnelli, che certo avranno un futuro sicuro e tranquillo (ieri hanno venduto per un miliardo di euro mezza Rinascente ai francesi di Auchan, al perdiamo pure la grande distribuzione), ma ci riferiamo alle migliaia di lavoratori che vivono una situazione di grande incertezza, alla nostra economia che non può rinunciare a un gruppo che fino a pochi anni fa rappresentava il 5% del prodotto interno lordo.

La situazione della Fiat rimane seria e grave: non bastano a confutare questa impressione la generosa campagna d'immagine avviata da Montezemolo che invita a comprare italiano e se la prende con le troppe Smart in circolazione (ma il progetto Smart venne offerto alla Fiat, che lo rifiutò), né la mano forte dell'amministratore delegato Marchionne che intende usare il diritto di vendere, la cosiddetta «put», Fiat Auto alla General Motors come una vera arma, né la nuova struttura prussiana della prima fila di manager dell'auto guidata da Demel. I risultati dei primi nove mesi dell'anno sono fortemente negativi per l'auto, mentre per l'intero gruppo è previsto il pareggio operativo alla fine del 2004. La situazione del mercato è pessima: in ottobre la Fiat ha accusato un calo delle vendite del 13% su base annua e la sua quota sul mercato italiano è scesa al 27,6%. È possibile, e ce lo auguriamo, che questa caduta, come spiega il Lingotto, sia determinata dall'attesa dei consumatori per il nuovo modello dell'Alfa Romeo, presto in vendita. Speriamo che la situazione possa velocemente migliorare per i marchi Fiat, ma non si può far finta di niente di fronte al deludente andamento delle vendite che si abbina alla moltiplicazione delle settimane di cassa integrazione in tutti gli stabilimenti italiani.

Fino a quando può procedere una tendenza al ridimensionamento di quella che fino a pochi anni fa era

la più potente impresa del Paese? Quanti lavoratori devono ancora uscire dal processo produttivo perché il governo si accorga del drammatico depauperamento di un tessuto industriale e di ricerca vitale per l'intera economia? Nel 1990 la Fiat vendeva 2 milioni 130 mila vetture in tutto il mondo, nel 2001 il numero era pressoché identico (2.126.000), quest'anno saremo al di sotto dei 2 milioni. Nel 1990 la Fiat aveva il 58% del mercato nazionale, oggi non arriva al 30%. Nello stesso periodo i dipendenti del gruppo nel mondo sono passati da 303.238 a 162.237 (dicembre 2003), ma mentre nel 1990 circa i tre quarti dei lavoratori (il 78%) erano concentrati in Italia, ora la percentuale supera di poco il 40.

Negli ultimi dieci-quindici anni, dunque, la Fiat ha perseguito un processo di globalizzazione «povera» e di diversificazione, salvo poi ricredersi nell'ultimo periodo, che hanno avuto come risultato la perdita del controllo del mercato italiano (uno dei primi quattro nel mondo dell'auto) dove invece hanno conquistato un clamoroso successo i concorrenti europei e ora i giapponesi, il ridimensionamento dell'industria italiana dell'auto e la perdita di migliaia di posti di lavoro. In tutto questo periodo non si può certo dire che la Fiat non sia stata adeguatamente protetta dal potere politico. Lasciamo perdere la vendita dell'Alfa Romeo agli Agnelli, che sconfissero a sorpresa la Ford, ma possiamo ricordare che fino al 1999 l'Italia (ultimo paese in Europa) mantenne le restrizioni alle importazioni di auto giapponesi e nel 1997 un provvedimento del governo di centro-sinistra a favore della rotamazione favorì un ultimo boom di vendite per la Fiat e consentì a Romiti di lasciare il gruppo firmando «il bilancio più bello della storia».

E adesso? La Fiat di Montezemolo (ma c'è da chiedersi fino a quando resterà il presidente) ha davanti tre problemi enormi: 1) l'accordo con la General Motors; 2) il prestito «convertendo» con le banche; 3) la strategia dell'azionista storico, cioè la famiglia Agnelli.

1) La General Motors ha azzerato in bilancio il valore della partecipazione Fiat Auto (un segno di non grande fiducia verso Torino), non ha sottoscritto l'aumento di capitale, non intende acquistare la divisione Auto.

L'impresa americana è in difficoltà. In Europa intende licenziare 11 mila lavoratori. Gli ultimi rapporti di analisti scrivono che il colosso di Detroit è il peggiore tra i grandi produttori mondiali: ogni auto che produce è gravata da un costo aggiuntivo di almeno 200 dollari per il caro-acciaio e di altri mille dollari per coprire il «buco» del fondo pensioni aziendale. Dunque, sarebbe questo il partner futuro della Fiat? Eppure Marchionne ha ribadito che la Fiat intende esercitare, se lo riterrà opportuno, il diritto di vendere il settore Auto al socio americano. L'accordo può essere risolto in due modi: o pacificamente, con la General Motors che paga a Torino una somma adeguata affinché rinunci alla «put», oppure con un lunga, costosa e incerta diatriba legale.

2) Alcuni banchieri, primo fra tutti l'amministratore delegato di Unicredit, Alessando Profumo che sta già procedendo agli adeguati accantonamenti, non fanno mistero che tra pochi mesi il sistema bancario italiano potrebbe trovarsi nella condizione di convertire il prestito erogato per il salvataggio alla Fiat in capitale del gruppo. In questo caso le banche diventerebbero i padroni del Lingotto. Una condizione che, naturalmente, non potrebbe essere duratura, almeno di non ipotizzare un commissariamento perenne dell'impresa torinese da parte del sistema creditizio.

3) Che cosa farà la famiglia Agnelli nell'ipotesi, tutt'altro che remota, che la Fiat necessiti di capitali freschi per finanziare nuovi investimenti? L'impegno del passato, quando il gruppo era guidato da Gianni e poi da Umberto Agnelli, potrà estendersi alle sfide impegnative del futuro, oppure gli ultimi eredi della più famosa dinastia imprenditoriale sceglieranno il lento ritiro? Per ora assistiamo alla cessione della Rinascente e probabilmente, molto presto, di altri cespiti. È possibile immaginare una Fiat public-company, senza un azionista di maggioranza o di riferimento? È ipotizzabile l'ingresso di altri capitalisti italiani, magari quelli della *new wave* confindustriale? Improbabile. In Italia gli unici soggetti che hanno i capitali necessari per sostenere un'impresa come la Fiat sono la Cassa depositi e prestiti e le Fondazioni bancarie. Si vedrà.

Rinaldo Gianola

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale

“A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

GUIDONIA

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE 2004
ORE 17.00

SALA COMUNALE DELLA CULTURA
PIAZZA L. BERNARDINI

Con
Ferdinando Imposimato

REGGIO CALABRIA

MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 2004
ORE 16.00

DOPOLAVORO FERROVIARIO
RITROVO TARTARUGA
PIAZZA GARIBALDI

Con
Ferdinando Imposimato

Intervengono
**Nino Malara
Pino Morabito**